

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 419  
*Maggioranza* ..... 210  
*Hanno votato sì* ..... 1  
*Hanno votato no* .. 418).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, il mio emendamento 13.5 cerca di risolvere un problema sul quale diverse volte il Parlamento e la Commissione Affari sociali sono tornati. Esso riguarda i medici immatricolati al corso di laurea in medicina e chirurgia tra gli anni accademici 1980-81 e 1984-85 e che si sono sostanzialmente laureati a cavallo tra la vecchia e la nuova normativa.

Se non vi è un chiarimento, o con l'approvazione di questo emendamento o, comunque, con un pronunciamento chiaro da parte del Governo, vi è il rischio che questi medici, che oggi, secondo quanto stabilito dalla legge italiana vigente, possono esercitare la professione di odontoiatri, si vedano negata tale possibilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 418  
*Votanti* ..... 417  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 209  
*Hanno votato sì* ..... 190  
*Hanno votato no* .. 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghiglia 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 415  
*Votanti* ..... 405  
*Astenuti* ..... 10  
*Maggioranza* ..... 203  
*Hanno votato sì* ..... 46  
*Hanno votato no* .. 359).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 426  
*Votanti* ..... 423  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 212  
*Hanno votato sì* ..... 399  
*Hanno votato no* .. 24).

Prendo atto che gli onorevoli Brusco e Di Virgilio non sono riusciti a votare e che gli onorevoli Degennaro e Nicotra hanno espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

#### **(Accantonamento esame dell'articolo 14 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 14 ma lo accantoniamo perché non è ancora decorso il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 14.2 della Commissione che è fissato per le ore 12.

**(Esame dell'articolo 15 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 17).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole, ma anche per sottolineare che stiamo recependo alcune limitate normative in tema di riconoscimento di titoli professionali in ambito europeo e nello spazio economico europeo: l'articolo 15 riguarda la professione degli architetti ed il successivo articolo 17 si occupa di limitate questioni afferenti gli avvocati.

Come è noto, il problema del riconoscimento dei titoli è assai più generale. In questo caso tale problema viene affrontato nella logica del riconoscimento individuale attraverso un procedimento ministeriale, mentre dovremo arrivare ad un automatismo nel riconoscimento di classi di titoli non solo per le professioni cosiddette ordinistiche, ma anche per le nuove professioni. Vorrei ricordare che non abbiamo ancora recepito la direttiva 92/51/CEE che reca l'attestato di competenza per le nuove professioni: è all'esame della X Commissione (Attività produttive) e riguarda quel vasto mondo delle nuove professioni che vanno dagli informatici, ai *webmaster*, agli operatori del *fitness* che certamente rappresentano l'elemento più dinamico dei nostri mercati del lavoro.

Credo, pur annunciando il nostro voto favorevole, che dobbiamo renderci tutti conto dell'inadeguatezza e della parzialità delle misure che oggi stiamo approvando. Dovremo dedicare un'attenzione, che da parte della maggioranza finora non è stata certo sufficiente, ai problemi della riforma delle professioni e delle nuove professioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	419
Votanti .....	410
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	406
Hanno votato no ..	4).

**(Esame dell'articolo 16 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 18).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	425
Votanti .....	417
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	415
Hanno votato no ..	2).

**(Esame dell'articolo 17 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 (vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 19).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	422
Votanti .....	413
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì ...	413).

**(Esame dell'articolo 18 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 20*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	429
Votanti .....	421
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì ...	421).

**(Accantonamento esame dell'articolo 19 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 19, ma lo accantoniamo perché non è ancora decorso il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti agli emendamenti riferiti all'articolo 19, che è fissato per le ore 12.

**(Esame dell'articolo 20 – A.C. 3061)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 21*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei rammentare alcuni punti all'Assemblea, poiché ho la vaga impressione che nelle pieghe di un provvedimento così complesso e necessariamente farraginoso non ci si accorga di alcune cose che si stanno decidendo. Ricordo che l'articolo 20 prevede testualmente (non lo leggerò tutto, signor ministro, non si spaventi): il Governo è delegato ad adottare, su proposta del ministro per le politiche comunitarie e del ministro del lavoro e delle politiche sociali, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo apportando alla legge n. 223 del 1991 le modifiche necessarie.

Ora non so se ci rendiamo conto della enormità contenuta in questo articolo. In pratica si tratta di una terza delega sul tema del mercato del lavoro. La legge n. 223 del 1991 è la legge che regola le modalità dei licenziamenti collettivi e che sovrintende al tema della cassa integrazione e della mobilità, una volta intervenuta la fine del rapporto di lavoro. È quindi un tema che concerne il grande capitolo degli ammortizzatori sociali, rispetto al quale è *in itinere* – almeno nelle intenzioni – un confronto con le parti sociali. È altresì un tema di estrema delicatezza nel momento in cui ci si appresta a discutere il licenziamento di 8.000 (e chissà quanti altri) lavoratori della FIAT (oggi peraltro quelli dello stabilimento di Termini Imerese sono per le strade di Roma e quindi li salutiamo).

Si tratta, dunque, di un tema delicato per le relazioni tra le parti sociali e purtroppo esplosivo per le condizioni economiche, produttive e occupazionali nelle quali si colloca. Ma è anche un tema pretestuoso, ministro Buttiglione, perché lei sa perfettamente che in questo caso siamo solo di fronte ad una richiesta dell'Unione europea di una modificazione terminologica: anziché imprese ci viene detto che devono essere datori di diritto privato. Allora mi domando se ci vogliano 12 mesi per operare una variazione linguistico-semantica di questa natura. Certamente ciò comporta che nessuno sfugge

ad una normativa sui licenziamenti collettivi. Peraltro tale tipo di normativa è a tutela dei lavoratori che subiscono il licenziamento e la cassa integrazione, ma è anche a tutela dei datori di lavoro, perché altrimenti questi non potrebbero procedere ai medesimi.

Non si tratta quindi evidentemente di sfondare l'ordinamento — per così dire —, bensì di ritamarlo secondo una terminologia, una logica e uno spirito che ci deriva dalla normativa europea. Mi domando quindi se lei abbia bisogno di 12 mesi per fare ciò; capisco che il Ministero del lavoro non è un fulmine di guerra — ne abbiamo avuto prova —, però francamente non comprendo.

Sorge allora un altro sospetto, che è stato appesantito e non fugato dal dibattito svoltosi al Senato su questo articolo: il sospetto che qui si voglia fare una norma grimaldello, una specie di norma ruffiana — nel senso dei cavalli naturalmente e non nel senso negativo del linguaggio comune —, che corre in avanti in realtà per portare altre cose con sé e che dunque il Governo si voglia tenere le mani libere per mettere — per così dire — « i piedi nel piatto » della normativa sui licenziamenti collettivi. Non oso immaginare facendo cosa, perché ormai tutti i diritti sono stati sfondati dalle controriforme di questi anni, non solo per colpa di questo Governo.

Non devo attingere alla mia immaginazione maliziosa, ma dico che questo articolo, così formulato, è letteralmente improponibile. Infatti o si tratta di una sciocchezza, e allora si può risolvere il problema (al quale la Comunità europea ci chiama) senza delega, ma *hic et nunc* — come vi dimostriamo con le nostre proposte emendative dell'articolo 20 (di alcune delle quali sono cofirmatario) — approvando l'emendamento che sosteniamo. Oppure è un imbroglio, perché vuol dire un'altra cosa. In un caso o nell'altro il testo dell'articolo 20, così com'è formulato, non può essere accettato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che, in base al contingentamento dei tempi, ha

2 minuti e 30 secondi a sua disposizione. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Abbiamo più volte criticato l'eccesso di richiesta di deleghe da parte di questo Governo e la loro conseguente concessione da parte di questa Camera e al tempo stesso il modo con cui tali deleghe vengono esercitate. Questa volta siamo di fronte ad una delega che forse non ha molto a che fare con la legge comunitaria ma soprattutto una delega estremamente ampia nell'ambito e che dovrebbe regolamentare una materia — come diceva il collega che mi ha preceduto — particolarmente delicata.

Abbiamo ritenuto che questa materia non fosse legata al provvedimento oggi in esame e che si tratti di una maniera sbagliata di rispondere ad un problema che, invece, andrebbe affrontato in altra sede, con ben altro approccio, con ben altra qualità e approfondimento di dibattito.

Dunque, riteniamo che questa Assemblea dovrebbe ascoltare maggiormente e, soprattutto, leggere le proposte. Come, giustamente, ricordava il collega Alfonso Gianni, siamo di fronte ad una delega nell'ambito dei licenziamenti collettivi. In particolare, la suddetta delega riguarda la cassa integrazione, la mobilità, i trattamenti di disoccupazione, l'attuazione di direttive della Comunità europea, l'avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro, in relazione ad una causa. Tuttavia, la causa cui si riferisce la norma, in realtà, viene interpretata in maniera troppo estensiva.

Chiedo, quindi, l'autorizzazione a sottoscrivere entrambi gli emendamenti riferiti a questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor ministro, con riferimento a questo articolo, ritengo sia necessario comprendere in modo chiaro le intenzioni del Governo. Infatti, se da una parte — anche attraverso l'ordine del giorno presentato al Senato —

si afferma che l'intenzione del Governo non è quella di andare oltre la direttiva comunitaria, dall'altra, non capisco perché, in questo ramo del Parlamento, non si sia voluto prevedere questo recepimento nei termini indicati dall'ordine del giorno del Senato.

Se l'obiettivo di questa direttiva — come viene detto e come si evince dai documenti — è quello di adeguare le terminologie « imprenditori » e « datori di lavoro privati », continuo a non capire perché il Governo abbia previsto una delega che, di fatto, consente di modificare totalmente la legge n. 223 del 1991.

Se ciò è quanto si vuole attuare, lo si dica al paese, lo si dica alle organizzazioni sindacali, lo si dica ai lavoratori italiani, lo si dica alle imprese che contribuiscono alla costruzione del fondo per gli ammortizzatori sociali; lo si dica, è legittimo! Si tratta di un'impostazione di cui il Governo dovrà assumersi la responsabilità, ma lo si dica! Tuttavia, se lo si dice, occorre che il Parlamento fornisca qualche indicazione di criteri pur vaghi come, d'altra parte, oggi è consuetudine delle deleghe che ci vengono presentate. Oppure, si chiarisca che questa è la nuova linea del dialogo sociale e che, dunque, non si discute più neanche con le parti sociali sul terreno degli ammortizzatori e della protezione sociale.

Onorevole Buttiglione, faccio queste affermazioni perché vorrei conoscere qual è l'orientamento del Governo e non solo quello del suo ministero. In Commissione lavoro, in sede di espressione del parere in sede consultiva, abbiamo sollevato e risollevato questo problema, ma non ci risultano le stesse risposte che lei ha fornito al Senato. Non si è voluto cogliere il tempo tra l'esame in Commissione lavoro e l'esame in Commissione politiche dell'Unione europea per riscrivere questa direttiva e questo articolo con una formulazione che — in base a quanto affermato — rappresenta la ragione del recepimento.

Allora, ritengo non sia corretto — non verso l'opposizione, ma verso il paese — non precisare cosa si intende realizzare. Perché questa difficoltà ad accettare le

nostre proposte emendative quando sono in sintonia e riprendono le parole della direttiva comunitaria?

Lei, signor ministro, vedrà che ci sono diversi emendamenti: uno più generico, che propone la sostituzione, in tutta la legge n. 223, del termine « imprenditori » con quello di « datori di lavoro privati » ed altri più puntuali, che precisano l'articolo, il comma da sostituire.

Ciò è perfettamente in sintonia con la direttiva della Comunità europea.

Signor ministro, nel passaggio alla Camera, in Commissione lavoro, non si sono avute rassicurazioni identiche alle sue; se lei consultasse gli atti della Commissione, verificherebbe che ciò che io sto sostenendo risale al dibattito avvenuto in Commissione. Da parte del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali non si sono avute le stesse assicurazioni. Ci è stato detto: ma, insomma, siamo preoccupati perché, se scriviamo nel testo « datori di lavoro privati », può essere che ci sia un'estensione a tutte le imprese. È vero che nel nostro paese non tutte le imprese sono sottoposte alla legge n. 223 del 1991. Ma noi abbiamo scritto che, nel caso in cui si allargasse la platea delle imprese destinatarie e, quindi, aumentassero i costi di questo provvedimento, le imprese dovrebbero pagare i contributi, come fanno quelle che sono sottoposte alla legge n. 223 del 1991. Dunque, abbiamo risposto anche a questa eventuale preoccupazione; fra l'altro, se il Governo si fosse apprestato a scrivere di sua mano l'emendamento, credo che avrebbe trovato il modo e la forma per evitare una conseguenza di quel tipo.

Allora, qual è l'intenzione del Governo? È legittimo pensare che, invece, si voglia una delega completamente in bianco per riscrivere il capitolo degli ammortizzatori sociali previsto dalla legge n. 223 del 1991, quando nel patto per l'Italia si è detto ai sindacati che ciò che si vuole fare è esclusivamente l'aumento dell'indennità di disoccupazione? È scritto nel patto per l'Italia. Non si è scritto che si vogliono modificare la cassa integrazione ordinaria

e straordinaria e le procedure con cui si arriva alla costruzione di questi percorsi.

Insomma, credo che, ancora prima di procedere alla votazione, sia necessario conoscere la reale intenzione del Governo. Ministro Buttiglione, sottolineo « del Governo », perché, se ci sono due lingue che si parlano in due sedi diverse, allora il sospetto che le intenzioni siano altre diventa una certezza. Credo che siamo ancora nelle condizioni di scrivere il testo come ci dice la direttiva comunitaria. Se ci si ostina a non volerlo fare, allora si tratta un'interpretazione dell'opposizione ma di una volontà del Governo che, fra l'altro, non capisco perché non si debba esplicitare. Non credo sia la legge comunitaria la sede in cui si dovrebbe affrontare questo argomento. È all'esame della Commissione lavoro la delega sul mercato del lavoro: se si vuole, quello può essere uno strumento. Ma lo si dica: lo si dica in questo luogo; lo si dica ai sindacati; lo si dica alle imprese che contribuiscono con le loro risorse a far fronte agli ammortizzatori sociali; lo si dica in modo esplicito.

Credo che, alla fine del percorso parlamentare del provvedimento, questo elemento di chiarezza debba essere definito. Non si può procedere nell'incertezza circa l'interpretazione di una norma di questo tipo, che è così importante e così rilevante da non poter essere — come si dice — accantonata come uno dei semplici problemi che possiamo incontrare nel corso di un dibattito parlamentare.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Alfonso Gianni ed anche gli interventi successivi. Vorrei assicurare all'onorevole Alfonso Gianni due cose: in primo luogo, il Governo condivide la preoccupazione di migliorare le garanzie dei lavoratori italiani; in secondo luogo, in ogni caso il Governo intende dare piena attua-

zione alla direttiva e non intende discostarsi dagli obblighi che ci vengono imposti dalla normativa europea.

Tuttavia, lo stesso onorevole Alfonso Gianni ha fatto osservare che esiste in questo ambito un'altra delega e che veniamo ad incidere sulla medesima materia delegata. Non pare opportuno che l'esercizio delle due deleghe venga fatto contestualmente, in modo che si completino l'una con l'altra, quanto alle disposizioni che vengono definite? E l'onorevole Alfonso Gianni ha avuto la cortesia di ricordare di cosa si parla. Vorrei integrare il suo intervento, leggendo alcuni tratti della proposta di emendamento, la quale dice che all'articolo 4, comma 1, dopo il primo periodo, è aggiunto il seguente: « La facoltà di avviare le procedure di mobilità ai sensi del presente articolo è riconosciuta, alle medesime condizioni, ad ogni datore di lavoro di diritto privato ». A me sembra che questa formulazione, pur giustissima, abbia bisogno di essere integrata con adeguate previsioni su chi paga i costi di queste misure. Mi si potrebbe rispondere che esiste poi la lettera *b*) dell'emendamento, nella quale si dice che « gli obblighi e gli oneri a carico delle imprese, di cui al presente articolo, si intendono estesi ad ogni datore di lavoro di diritto privato ». Allora, mentre siamo d'accordo sulla necessità di estendere i diritti, c'è un problema che riguarda chi è il titolare dei doveri corrispondenti. Siamo sicuri che ogni datore di lavoro di diritto privato debba farsi carico, alle stesse condizioni di quelle attuali, dei costi derivanti da queste misure? Non abbiamo il dubbio che alcuni tipi di datori di lavoro di diritto privato possano non essere in grado di farlo e che per ragioni sociali possa essere opportuno pensare ad una diversa ripartizione dei costi? Abbiamo un'idea della complessità della situazione nella quale andiamo a mettere le mani o riteniamo che un problema di questa dimensione, che è oggetto giustamente di dialogo sociale, possa essere risolto con un emendamento sulla legge comunitaria? Siamo sicuri che le parti sociali — è stato richiamato il patto con l'Italia —, con le quali, giustamente, il

dialogo è fondamentale per affrontare questi problemi, sarebbero d'accordo con questa formulazione? È stata confrontata con le parti sociali? Non è meglio che ci sia una delega che consente che il dialogo con le parti sociali arrivi alla fine ad un provvedimento adeguatamente definito?

Sono tutti interrogativi che io lascio alla meditazione dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, ascoltato il ministro Buttiglione, mi veniva in mente che se l'obiezione che viene fuori è quella per cui, se noi cambiamo le disposizioni relative alle procedure estendendo diritti e prestazioni anche laddove oggi queste non vengono garantite dall'attuale legge, emerge un problema che è quello della spalmatura degli oneri e del modo con cui questi vengono ripartiti. Questo è il problema. Invece, ministro Buttiglione, qui siamo nel campo di una delega: si tratta allora di individuare dei principi e dei criteri a cui rifarsi.

Prendendo a riferimento quanto lei diceva poc'anzi, noi potremmo riformulare la proposta emendativa. Rispetto all'emendamento da lei preso a riferimento — se non sbaglio, l'emendamento Cordoni 20.1 —, laddove, alla lettera *b*), si parla degli obblighi e degli oneri a carico delle imprese, noi potremmo trovare una formulazione in base alla quale, oltre a dire che si intendono estesi ad ogni datore di lavoro di diritto privato, si esprime anche un principio ed un criterio direttivo — visto che siamo in questo ambito — che è quello di modalità, importi o comunque quantità da individuare, mettendo a riferimento la necessità di rafforzare questo tipo di concertazione e di dialogo sociale che lei giustamente rivendicava come uno degli elementi portanti. Pertanto, il principio e il criterio direttivo è quello relativo all'estensione degli obblighi anche in capo ai datori di lavoro, perché ritengo che niente sia dovuto a titolo gratuito in questo campo. Quindi, si segna un punto in base al quale ci sono degli oneri e degli obblighi nei confronti dei datori di lavoro.

Sono d'accordo con lei: sarebbe sicuramente schematico e molto semplicistico pensare che le procedure e anche gli obblighi, in quanto oneri, si possano estendere in tutti gli ambiti e a tutti i settori produttivi. Allora inseriamo il secondo principio secondo cui, una volta che gli obblighi sono estesi, le procedure, le modalità e le quantità vengono stabilite dopo aver svolto una concertazione con le parti sociali interessate, ciò risolverebbe la questione, se questo è il problema.

Ho concordato con lei quando, poco fa, ha sostenuto queste cose. Cerchiamo, però, di inserire un importante elemento preso in considerazione sia dal collega Alfonso Gianni che dalla collega Cordoni. La delega chiesta dal Governo è in bianco e mi creda, signor ministro, in questo caso vi è la possibilità di rivedere l'intera legge n. 223, in un periodo in cui parlare di mobilità è abbastanza attuale viste le vicende negative che, purtroppo, incidono su vari settori produttivi con ricadute occupazionali deleterie. Si tratta di una legge importante, alla base del modo attraverso cui si governano determinati processi (a volte, ahimè, necessari) nei territori, per cercare di diminuire tensioni sociali derivanti da riorganizzazioni a carattere imprenditoriale. Quindi, stare dodici mesi con la preoccupazione di poter rivedere addirittura la disciplina riguardante i licenziamenti collettivi, sinceramente questo per noi è inaccettabile. Su questo credo convenga anche il Governo. Infatti bisogna cercare di andare oltre, anche rispetto alle pur importanti informazioni che lei, signor ministro, ci ha dato riconfermando ciò che stamani ella ha detto in Senato. Secondo le sue dichiarazioni la disposizione ha come finalità quella di recuperare quanto è oggetto di una procedura di infrazione messa in moto nei nostri confronti dall'Unione europea. È giusto quindi recepirla, ed è giusto assolvere a questo obbligo; quindi, bisognerebbe adottare alcuni principi e criteri direttivi per non lasciare una delega completamente in bianco al Governo, credo che ciò sarebbe utile per

tutti, anche per cercare di fugare possibili, diverse interpretazioni che potrebbero turbare il dialogo sociale.

Signor ministro, le chiedo — lo chiedo anche ai relatori ed al Comitato dei nove — se lei sia disposto a riformulare il punto b) secondo quanto ho detto prima. Potremmo anche fermarci, accantonarlo per avere la possibilità in qualche minuto di trovare un principio, un criterio direttivo che risponda adeguatamente alla giusta preoccupazione che, poco fa, anche il ministro ci ha manifestato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, penso sia giusto il mio intervento, anche per esprimere il parere del collega Alfonso Gianni e dei colleghi del gruppo al quale appartengo.

A me pare che questo sia uno dei casi in cui il dibattito in aula sta permettendo di fare un passo avanti notevole, si sta verificando un reale confronto. Dopo l'intervento del ministro e gli interventi di Alfonso Gianni, della collega Cordoni e del collega Innocenti, mi pare sia possibile giungere a quella riformulazione di cui prima parlava anche il collega Innocenti; ciò, magari potrebbe avvenire attraverso la presentazione di un subemendamento. Credo, che noi questa mattina potremmo seguire la strada, il percorso che porti ad un accantonamento come avevamo già fatto in precedenza per l'articolo 15 e, mi sembra, anche per un altro articolo. Ciò ci permetterebbe di discutere questo subemendamento e di chiarire le questioni che sono sorte. Infatti, mi pare che il ministro abbia chiarito nel suo intervento quale sia l'intendimento del Governo, quindi credo — mi pare sia la stessa proposta del collega Innocenti — che un accantonamento, anche breve, possa permettere la riscrittura del testo o la presentazione di un subemendamento.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, vorrei ricordare agli onorevoli che sono intervenuti che ci stiamo accingendo a votare il disegno di legge comunitaria. Se il problema fosse stato affrontato precedentemente, forse vi sarebbe stata la possibilità di fornire qualche suggerimento utile al Governo in merito alla formulazione. In questo momento, non credo vi sia la possibilità per farlo.

Vorrei, in primo luogo, ricordare che, al riguardo, il Governo ha già una delega per intervenire e, se avesse intenzioni cattive, non avrebbe bisogno di una delega ulteriore. In secondo luogo, vi è sempre il vincolo della direttiva, qualsiasi sia la decisione del Governo, a causa della prevalenza del diritto europeo sul diritto nazionale pacificamente riconosciuta dai trattati e dalla giurisprudenza.

Per dire qualcosa di più preciso, anche in termini di platea sulla quale distribuire gli oneri e di qualità degli oneri da stabilire, sarebbe necessario, come minimo, disporre di valutazioni quantitative che non abbiamo.

Prima dell'approvazione del provvedimento in esame sarebbe meglio utilizzare un modello econometrico tramite il quale valutare gli effetti possibili del provvedimento stesso, ma non abbiamo il tempo per farlo né la competenza (che pertiene all'amministrazione del lavoro). Non è pensabile affrontare tale tema senza dialogare con le parti sociali: esso è stato oggetto di dialogo con riferimento al patto per l'Italia e si dovrà continuare a dialogare.

Mi pare, pertanto, che le preoccupazioni espresse siano un poco esagerate, che non vi sia il tempo per entrare più in profondità su di un tema così complesso e che manchi il primo interlocutore, vale a dire il ministro del lavoro. Ovviamente vi è una linea comune del Governo che sapremo far valere al termine di un dibattito che — non ho difficoltà ad ammetterlo — è in corso anche all'interno dello stesso.

PRESIDENTE. Signor ministro, è, quindi, contrario ad un'ipotesi di riformulazione, per essere più chiari?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, confermo la posizione precedentemente espressa.

PRESIDENTE. Sta bene.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 20 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO AIRAGHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime un parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cima 20.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, intervengo per precisare una questione importante. Ho ascoltato con grande attenzione le parole del signor ministro e vorrei dire che le preoccupazioni espresse in Commissione lavoro dal sottosegretario Sacconi hanno trovato una nostra disponibilità. Pertanto, sia in Commissione lavoro sia in Commissione politiche dell'Unione europea vi sarebbe stato il tempo per apportare quei miglioramenti che il ministro richiedeva per rendere più pertinente il nostro emendamento. Mi pare che vi sia ancora la possibilità di accettare l'invito, il consiglio, il suggerimento del collega Innocenti.

Credo che, in tal modo, apporteremo un significativo miglioramento al disegno di legge comunitaria. Mi dispiace, signor

ministro, ma voi chiedete una delega, senza entrare nel merito. La causa che ci è stata intentata dalla Commissione europea è molto precisa: l'abbiamo spiegata in Commissione lavoro ed in Commissione politiche dell'Unione europea. È molto precisa!

La dizione «datore di lavoro» che adottiamo in Italia non è conforme a quanto prevede la legislazione europea. Abbiamo presentato un emendamento, anzi due, che, se accolti, risolverebbero gran parte del contenzioso con la Comunità europea ed avremo la possibilità, successivamente, come lei suggeriva, sicuramente di approfondire gli elementi certamente di grande rilievo che lei sottopone alla nostra attenzione.

Non comprendo perché dobbiamo mantenere aperto un contenzioso che, attraverso l'approvazione degli emendamenti da noi presentati, si chiuderebbe; verrebbero precisati i termini di merito della questione e solleccito quindi nuovamente la questione, perché in pochi minuti noi possiamo accogliere le sue osservazioni. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, non sono purtroppo in grado di accogliere l'invito, perché mi è stato chiesto di esprimere la posizione del Governo ed io l'ho fatto. Rimane fermo il fatto che una norma del genere va inserita in un quadro complessivo, sul quale peraltro sussiste un'altra delega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avanzato argomenti precisi che lei, signor rappresentante del Governo, ha ascoltato.

Vi è un punto che non convince e mi rivolgo anche al relatore e ai colleghi della maggioranza: lei, signor ministro, ha avanzato dapprima problemi legati al tempo, che la collega Motta le ha dimostrato non esserci ed in Commissione lavoro si sono approfonditi tutti gli aspetti.

Lei ha detto che non può entrare nel merito perché questa competenza è di un altro ministero, ovvero di quello del lavoro; adesso lei ha detto che questo è il parere del Governo. Lei, signor ministro, in questa sede rappresenta il Governo nel suo complesso ed è titolare della competenza in materia di legge comunitaria. Per quale motivo non si assume la responsabilità, se conviene sui contenuti che indichiamo e se ha accolto l'ordine del giorno al Senato? Peraltro lei ha accolto un'indicazione molto stringente e noi ci siamo mossi nel solco tracciato da quell'ordine del giorno che è stato accolto dal Governo. Questo testo torna ora all'esame del Senato.

Per quale motivo lei non accoglie una sospensione — chiedo anche al relatore di esprimersi sui nostri argomenti — e per quali ragioni di strana fedeltà si accoglie un ordine del giorno che è prescrittivo, una sorta di norma, e qui, mentre il Governo ha presentato tre nuovi articoli e quindi questo testo torna all'esame del Senato, si dice che non possiamo scriverlo? E il ministro del lavoro che non vuole? Lei chi rappresenta in questo momento, la collegialità del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	398
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ...	223)

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 20.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

**CARMEN MOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di non annoiare i colleghi, anche se a questo punto mi sembra realmente necessario richiamare il merito. L'emendamento presentato è teso a risolvere, all'interno del presente provvedimento, i motivi che hanno determinato, come ricordavo in precedenza, la causa C 32/02 della Commissione europea, presso la Corte di giustizia, contro l'Italia per incompleta attuazione della direttiva 98/59 della Comunità europea in materia di licenziamenti collettivi. Scusate colleghi, ma dal momento che si chiede il confronto, ed una volta che il confronto c'è, abbiate la cortesia di ascoltare, perché successivamente ci esprimeremo sul merito. Cosa contesta la Commissione europea all'Italia? Contesta la mancata adozione delle disposizioni necessarie all'applicazione della direttiva alle organizzazioni senza fini di lucro che sono comprese nel suo ambito di applicazione.

L'emendamento che noi proponiamo risolve questo problema — intendiamoci, signor ministro, con le preoccupazioni che lei prima sottolineava, di cui siamo ben consapevoli, ma lei al Senato ha accolto l'ordine del giorno che riporta queste nostre prescrizioni —, in quanto apporta direttamente le modifiche necessarie alla legge n. 223 del 1991 per recepire pienamente la direttiva europea e, dunque, risolvere le questioni che motivano la causa sopraccitata.

Vorrei ricordare che la direttiva europea 98/59 non contiene una definizione di

datore di lavoro. Per questo motivo — e solo per questo motivo —, si applica alla generalità dei rapporti di lavoro, con le esclusioni espressamente previste dall'articolo 1, paragrafo 2, di questa direttiva, in base al quale la direttiva non si applica: a) ai licenziamenti collettivi effettuati nel quadro dei contratti di lavoro a tempo determinato o per un compito determinato; b) ai dipendenti della pubblica amministrazione o degli enti di diritto pubblico; c) agli equipaggi di navi marittime.

Secondo il parere della Commissione europea, dunque, gli Stati membri non possono limitarne il campo d'azione con un'interpretazione restrittiva di taluni termini utilizzati dalla direttiva, fra i quali, nel caso italiano, il termine « datore di lavoro ». Nel contesto della nostra legge n. 223 del 1991, il legislatore ha limitato il campo dell'applicazione della direttiva 98/59 facendo riferimento, per definire il datore di lavoro, alla nozione di imprenditore, ai sensi dell'articolo 2082 del codice civile. Da ciò consegue che i lavoratori utilizzati dai datori di lavoro che non perseguono fini lucrativi sono esclusi dalla tutela offerta dalla detta direttiva e, quindi, in contrasto con essa, avendo già previsto la direttiva europea i casi di esclusione.

L'emendamento Cordoni 20.1 risolve, dunque, il problema, signor ministro, ampliando l'ambito di applicazione della legge n. 223, includendovi anche i datori di lavoro che non perseguono fini lucrativi. In questo modo, evitiamo una disparità di trattamento tra lavoratori e datori di lavoro, dopodiché le sue osservazioni sono da noi condivise, ma sicuramente il Governo avrà la possibilità, nell'ambito di questa delega, di apportare le modifiche necessarie per raccogliere quelle che anche noi riteniamo osservazioni di merito.

Mi sono dilungata con queste precisazioni, perché vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla questione che noi abbiamo posto, che è davvero una questione di merito. Nel testo della legge, per essere precisi...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Motta.

**CARMEN MOTTA.** Ho finito, signor Presidente. Nel testo della legge si parla delle modifiche necessarie per adeguare l'ambito soggettivo di applicazione ai vincoli comunitari. L'ambito soggettivo è quell'ambito che riguarda le aziende con più di 15 dipendenti, per amore di precisione. Quindi, invito tutti i colleghi a riflettere sullo sforzo che questo emendamento ha prodotto per migliorare una legge che, così com'è, conferisce al Governo una delega amplissima sulla legge n. 223, per modificarla completamente. In questo modo, invece, noi rientriamo espressamente nei termini della direttiva europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario

(Segue la votazione).

**PIERO RUZZANTE.** Presidente!

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>391</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>218</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 20.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

**PIERO RUZZANTE.** Presidente, si può votare per due in quest'aula?

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	392
<i>Votanti</i> .....	388
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Prendo atto che gli onorevoli Carbonella e Pistone non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	399
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Carbonella non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario sull'articolo 20 perché, purtroppo, pur essendo la legge comunitaria una legge sulla quale da sempre, storicamente, si stabilisce un rapporto di ascolto e di reciproca influenza ed interdipendenza tra maggioranza e opposizione, vogliamo rimarcare l'atteggiamento negligente del Governo. Esso, infatti, aveva la possibilità di intervenire correggendo e migliorando il testo. Tuttavia, ciò non è stato fatto per un evidente deficit di rappresentanza (sotto quest'aspetto, il ministro Buttiglione non se la sente di entrare nel merito di una materia di cui è competente un suo collega, apparentemente; in realtà, sarebbe

rimessa alla propria titolarità, essendo egli il rappresentante dell'intero Governo ed il titolare del provvedimento). Con questo voto vogliamo rimarcare questa critica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

**ELENA EMMA CORDONI.** Signor Presidente, anche i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra sono obbligati a votare contro quest'articolo e le ragioni sono da ricercare nel dibattito che abbiamo svolto fino a questo momento, non soltanto in aula. Credo, infatti, che il lavoro al Senato, l'ordine del giorno accettato dal ministro Buttiglione, il dibattito avvenuto in Commissione lavoro proprio su questo tema — con la stessa rappresentazione del problema e delle soluzioni — e ciò che è avvenuto nella Commissione politiche dell'Unione europea, hanno segnalato che il problema esisteva (infatti, il Governo non lo nega). Credo, tuttavia, che, se vi fosse stata l'intenzione, avremmo potuto risolvere il problema, fugando le preoccupazioni e le perplessità che il ministro, in questa sede, ci ha sottoposto.

Vi è stato il tempo per rispondere agli interrogativi che abbiamo posto. Il tempo ci sarebbe stato per trovare una formulazione che lasciasse spazio a quel confronto di cui sicuramente c'è bisogno. Una formulazione che avrebbe tranquillizzato il Parlamento sul fatto che si stesse ragionando e lavorando sullo stesso terreno, per adeguarsi alla direttiva comunitaria.

La formulazione che ci apprestiamo e che vi apprestate a votare ha in sé — come si dice — le caratteristiche che possono portare in qualunque direzione. Fra l'altro lei, signor ministro, non ha negato quest'opportunità. Ha dichiarato che anche nel Governo è aperto un dibattito ed è presente un orientamento. Questo ci preoccupa ancora di più, perché significa che non c'è un orientamento diffuso e comune. Ci troviamo, dunque, di fronte a un ministro che, pur affermando di parlare a nome del Governo, è anche obbligato a non rappresentare fino in fondo

quest'orientamento. Sono queste le ragioni, dunque, per cui oggi, nonostante siamo tutti d'accordo sul recepimento di questa direttiva, non possiamo votare a favore.

Trovo veramente sbagliato questo modo fare. Se, infatti, l'iter del provvedimento si fosse concluso oggi, avrebbe potuto esserci una *ratio* nell'atto di respingere ciò su cui si afferma di essere d'accordo. Voi stessi, infatti, avete cambiato la legge comunitaria e state predisponendo una terza lettura. Altro che tempo per rispondere anche a questi interrogativi! Curiosamente, non li negate, ma non avete trovato il tempo — voi dite (non avete trovato l'accordo, noi diciamo) — per affermare cosa volete fare di questa legge comunitaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per l'attenzione, ma sono deluso delle conclusioni a cui lo stesso è giunto. Al Senato, come collettivo politico, avevamo sollevato la questione. Peraltro, tale questione è stata sollevata da più parti politiche. L'abbiamo riproposta in Commissione lavoro, quella di pertinenza del ministro del lavoro. Egli non era presente ma vi era un valente sottosegretario; è stato audito e capito, peraltro. Che cosa possiamo dire?

Dopo la sciagurata discussione di una settimana fa, quantomeno nutriamo il legittimo sospetto di essere imbrogliati! Mi scuso per il termine non proprio fine, ma questa è la sostanza; d'altro canto, ministro Buttiglione, dovrebbe ricordare che un suo antico maestro, che mi auguro non abbia ricusato, il senatore Andreotti, ebbe a dire che a pensare male si fa peccato, ma quasi sempre si indovina!

Quindi, non possiamo votare una nuova delega al Governo indeterminata ed imprecisata della durata di 12 mesi. Né ci si può obiettare che è già all'esame del Parlamento un disegno di legge delega in materia: considerando che la situazione sociale è esplosiva e tenendo conto del-

l'attuale tensione nei rapporti con le parti sociali (elemento fin troppo noto perché io lo debba richiamare), questa non è certamente un'attenuante, ma un aggravante!

Quindi, confermiamo il nostro voto contrario sull'articolo 20.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alfonso Gianni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, avendo partecipato al dibattito in Commissione, vorrei soltanto sottolineare come la delega di cui all'articolo 20 risponda perfettamente all'esigenza di sanare la procedura di infrazione aperta a carico del nostro paese.

Certo, non può essere indiscriminatamente diffusa la condivisione degli oneri di partecipazione alle procedure di mobilità anche a carico di quei datori di lavoro che oggi ne sono esclusi senza fare una verifica preventiva dei costi che ciò comporta, che può essere fatta soltanto dal Governo nelle sedi opportune; peraltro, è all'esame del Parlamento, tra l'altro, un disegno di legge delega per la riforma della mercato del lavoro (che, quindi, insiste sul medesimo oggetto). Perciò, questa sede sarebbe stata inopportuna, oltre che inadeguata, proprio per l'impossibilità di quantificare i costi che l'intervento avrebbe comportato. I colleghi sanno benissimo che il problema è stato sollevato dal Governo già in Commissione!

Desidero aggiungere che, per la prevalenza del diritto comunitario sul diritto nazionale, già rilevata dal ministro Buttiglione, nell'esercitare il potere delegato, il Governo non potrà discostarsi dalle previsioni del diritto comunitario. Quindi, da questo punto di vista, i colleghi debbono essere assolutamente tranquilli.

Invece, mi piacerebbe che i colleghi della sinistra dimostrassero la stessa attenzione agli indirizzi in materia dell'Unione europea anche quando si tratta di riformare il mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>406</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>232</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>174</i>

***(Esame dell'articolo 21 – A.C. 3061)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3061 sezione 22)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI *(ore 12,25)***

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, questo è un altro articolo del disegno di legge sul quale la mia valutazione è negativa.

Poiché siamo di fronte ad un peggioramento del testo, l'emendamento soppressivo 21.1, a prima firma dell'onorevole Magnolfi, al quale aggiungo, idealmente, la mia firma (preannunciando che esso sicuramente avrà il nostro voto favorevole), intende ristabilire il testo originario. Qui lo strappo è stato realizzato con un emendamento presentato dal relatore in Commissione, a dimostrazione che al peggio non c'è mai fine. Cosa diceva il testo del Governo? Riprendendo un intervento (che purtroppo mi è noto) della Comunità europea sul problema dell'orario di lavoro che risale a diverso tempo fa e che io considero negativamente (quindi, il mio voto sarebbe stato contrario anche sul testo originario del Governo), allargava le maglie del lavoro notturno per gli apprendisti di età superiore ai diciotto anni (come sapete, però, l'età per l'appren-

diato è stata elevata e, quindi, adesso ci troviamo in questa condizione). Ciò avveniva nell'ambito, sia pure discutibile – e, in effetti, anche discusso con le organizzazioni sindacali (almeno questo è stato fatto!) – della panificazione. In qualche modo (anche se, ripeto, il mio voto sarebbe stato comunque contrario), tale intervento aveva una sua logica, che riposava sulle esigenze di qualità di un prodotto dalla larghissima diffusione, emblematicamente alla base della nostra alimentazione, dell'alimentazione italiana in modo particolare. L'astuto relatore, invece, che cosa fa? Aggiunge che il divieto del lavoro notturno tra le ore 22 e le ore 6 per gli apprendisti di età superiore ai 18 anni di età viene a cadere anche per chi compie il lavoro di pasticceria, per fare i pasticcini – e qui non siamo più nel campo della necessità alimentare ma, non dico del vizio, certamente dello sfizio – delle aziende del comparto turistico e dei pubblici esercizi (s'intende locali notturni, bar e quant'altro, evidentemente).

Quando io ho posto l'obiezione, mi è stato risposto: va bene, ma che cosa vuoi, l'età degli apprendisti si è alzata, la maggiore età è discesa, questi possono a 18 anni uscire anche la notte senza avere il permesso dei genitori. È vero, ma non necessariamente per andare a lavorare!

Voglio ricordarvi che qui non si tratta di lavoro, si tratta di rapporto di lavoro di apprendistato, il quale deve congiungere in ogni suo momento il lavoro con l'apprendimento. Ora, dovete spiegarmi colui che lavora nel bar e che deve servire il whisky all'avventore un po' vagabondo – conosco bene il genere –, che gli si presenta alle tre del mattino, quale rapporto formativo di apprendimento riceve prestando il suo lavoro. Anche qui, c'è un capolavoro: mi è stato risposto: no, non ti preoccupare, l'apprendimento lo facciamo di giorno, di notte facciamo lavoro solamente; facendo la somma alla fine viene fuori il rapporto di lavoro d'apprendistato. A parte l'assurdità della suddivisione tra notte e giorno, questo non sta in piedi, perché non siamo di fronte ad un contratto di formazione e lavoro, che prevede una formazione sepa-

rata dal momento del lavoro, siamo in un rapporto di lavoro da apprendistato, che è un'altra cosa.

Quindi, questa norma non sta in piedi, siamo di fronte ad uno sfondamento operato per venire incontro evidentemente alla *lobby* di particolari categorie di datori di lavoro, i quali pretendono di fare degli apprendisti tutto quello che vogliono, facendoli lavorare la notte pagando evidentemente un fico secco dal punto di vista della contribuzione perché fruiscono della drastica diminuzione — come tutti voi sapete — che la legge per l'apprendistato fornisce loro. Quindi, siamo di fronte veramente ad una grande porcheria e noi voteremo contro questo articolo e, naturalmente, a favore dell'emendamento Magnolfi 21.1 che almeno reintroduce il testo originario del Governo, cioè senza includere i pasticceri, senza i *nightclub* e senza il turismo notturno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'emendamento che intende sopprimere l'estensione della possibilità del lavoro notturno agli apprendisti, a categorie che, secondo il nostro parere, non rientrano in questo bisogno primario. Noi abbiamo votato a favore dell'estensione del lavoro notturno per quanto riguarda i panificatori, anche perché questa proposta è il risultato di una concertazione tra le parti sociali e perché riteniamo che la panificazione sia un settore particolare. La stessa particolarità non possiamo ovviamente riconoscere a settori come il turismo, gli esercizi pubblici, che, tra l'altro, soprattutto gli esercizi pubblici, sono disciplinati particolarmente. Allora, estendere questa possibilità in maniera così ampia senza tener conto del confronto delle parti sociali mi sembra che voglia dire andare anche contro le parole che il ministro Buttiglione ha espresso qui questa mattina sul dialogo fra le parti. Questo dialogo non c'è.

In secondo ordine, non si tiene in considerazione il fatto che l'apprendistato

è disciplinato da una legge dello Stato la quale prevede, appunto perché parliamo di giovani, delle particolari normative e, nello stesso tempo, prevede agevolazioni specifiche per i datori di lavoro. Mi sembra che, in questo caso, coloro che, ovviamente, hanno intrapreso un'azione di *lobby* nei confronti della maggioranza abbiano superato un po' quello che è il loro ruolo, cioè quello di esprimere valutazioni anche attraverso una corretta politica dei temi delle relazioni industriali.

Qui si è passati, di pari passo, invece, ad una forzatura sul Governo ed io credo che, proprio in quest'aula, debbano essere riportate le parole pronunciate dal ministro Buttiglione in Commissione XIV dove ha detto che temi di questa natura, per la loro particolarità, è bene che siano affrontati nella Commissione di merito.

Dunque, da parte nostra non c'è un pregiudizio assoluto nell'affrontare questo tema, soltanto chiediamo che venga affrontato nella Commissione specifica e nell'ambito del mercato del lavoro. Il fatto di riproporlo di forza nella legge comunitaria appare come un voler usare un grimaldello per approfittare di una sede impropria e far passare una decisione che, invece, dovrebbe essere ampiamente meditata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo ed è volto soltanto a dire che non si possono usare due pesi e due misure a seconda degli argomenti che si affrontano. Ci è appena stato ricordato dal ministro Buttiglione che, su temi molto delicati che investono le attività di lavoro, di imprenditoria eccetera, è bene avere il consenso delle parti sociali, e sono d'accordo. Il ministro Buttiglione ha anche specificato che per gli emendamenti da noi presentati sull'articolo 20 non c'è stato il tempo, altrimenti, eventualmente, si sarebbe potuto... benissimo! Ora io mi chiedo con quali parti

sociali sia stata trattata questa materia e sulla base di cosa una norma sia stata introdotta in questo provvedimento, quando il ministro sa benissimo che questa deroga è stata proposta congiuntamente dalla Confesercenti e da altre realtà nella relazione trimestrale del comitato per l'emersione del lavoro non regolare nel settembre del 2001 e che dunque si tratta di un patto su cui c'è stato un confronto serio e puntuale di merito. In Commissione lavoro è stata aggiunta questa ulteriore estensione ma non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con le parti sociali; in tal caso avremmo espresso non solo le nostre perplessità ma anche le nostre contrarietà entrando, come sempre, nel merito.

Non voglio ripetermi sulla questione dell'apprendistato perché la collega Ottone l'ha esposta molto bene ma noi inseriamo, in questo contratto di lavoro, una forzatura veramente inaccettabile tenendo conto che il lavoro notturno è considerato, comunque, nell'ambito di tutta la Comunità Europea, un lavoro usurante: che un ragazzo, sebbene maggiorenne, debba lavorare di notte e formarsi di giorno, in settori come il turismo e i pubblici esercizi! Ma, insomma! Non mi sembra, veramente, una questione così impellente, tale da doverla introdurre in una legge comunitaria senza un confronto di merito con le parti sociali. Abbiamo chiesto un confronto in Commissione lavoro che non è stato possibile svolgere.

Come vede, signor ministro, quando il Governo ritiene di dover esporre il consenso delle parti sociali, noi dobbiamo acconsentire e, anzi, abbiamo ritenuto giuste le osservazioni; quando noi, invece, sollecitiamo un maggiore approfondimento ed un confronto con le parti sociali, la richiesta non viene accolta perché si dice che ormai il gioco è fatto, l'accordo non si sa con chi sia stato fatto e quindi dobbiamo prendere atto della situazione senza poter avere ulteriori occasioni di vero approfondimento nel merito su questa materia.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 21 e sull'unica proposta emendativa ad esso presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**MARCO AIRAGHI, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Magnolfi 21.1.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** Il Governo si rimette all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magnolfi 12.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	.....	398
<i>Maggioranza</i>	.....	200
<i>Hanno votato sì</i>	.....	182
<i>Hanno votato no</i>	..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	406
<i>Votanti</i>	.....	404
<i>Astenuti</i>	.....	2
<i>Maggioranza</i>	.....	203
<i>Hanno votato sì</i>	.....	224
<i>Hanno votato no</i>	..	180).